

TORNATA DEL 7 GIUGNO 1869

PRESIDENZA DEL PRESIDENTÈ COMMENDATORE MARI

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Presentazione delle relazioni sugli schemi di legge: leva dei nati del 1848; iscrizione sul Gran Libro delle obbligazioni della società ferroviaria Torino-Cuneo-Saluzzo.* = *Discussione dello schema di legge per concorso nella spesa per l'esperimento del sistema di trazione funicolare dell'ingegnere Agudio — Opposizioni e proposta sospensiva del deputato Ricciardi, e parole in difesa del ministro per lavori pubblici e dei deputati Pescetto e Messedaglia, relatore* — *Approvazione degli articoli.* = *Approvazione dell'articolo del disegno di legge relativo alle pensioni dei postiglioni delle provincie venete.* = *Interrogazione dei deputati Ferrari e Corte intorno alla chiamata fatta dal ministro per la guerra al deputato, maggiore Lobbia — Dichiarazione del ministro — Osservazioni e censure del deputato Corte — Dichiarazioni del deputato Lobbia, e chiarimenti circa la sua ingerenza nella ultima elezione del collegio di Legnago — Spiegazioni del deputato Govone, e risposte del ministro sul suo operato e sul contegno del deputato Lobbia — Una proposta del deputato Ferrari è respinta — Riserve degli interpellanti.* = *Annunzio d'interpellanza dei deputati Nicotera, Ricciardi e Lazzaro.* = *Istanza del deputato Macchi sull'ordine del giorno, e dichiarazione del ministro per l'interno circa il progetto di legge sulla responsabilità ministeriale.* = *Squittinio segreto e approvazione dei tre disegni di legge discussi.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

BERTEA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

MASSARI G., segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,683. Proto Nicola, vice-cancelliere di pretura messo a riposo, rivolgesi alla Camera perchè voglia provvedere che gli vengano pagati tre mesi di stipendio che dal Ministero furongli ritenuti.

12,684. La presidenza dell'associazione commerciale residente in Firenze fa voti perchè non venga accolto il progetto di legge relativo alla fusione della Banca Toscana con la Banca Nazionale, o che almeno sia per questa resa obbligatoria la facoltà di creare casse di sconto, le quali si reggano secondo le norme già vigenti per la Banca Toscana intorno al metodo dei Castelletti.

12,685. La deputazione provinciale di Abruzzo Citeriore invia una petizione identica a quella segnata col n° 12,671, tendente ad ottenere la pronta esecuzione delle due linee ferrate, Terni-Rieti-Avezzano-Ceprano e Pescara-Popoli-Aquila-Rieti.

12,686. La Camera di commercio ed arti della provincia di Catania rassegna alla rappresentanza nazionale un suo voto onde il servizio di tesoreria nelle provincie siciliane venga affidato al Banco di Sicilia.

12,687. Varie Giunte municipali ed i rappresentanti delle fabbricerie del Friuli, del Cadore e della provincia di Udine si rivolgono al Parlamento perchè voglia respingere il progetto di legge concernente la conversione dei beni immobili delle fabbricerie.

12,688. Borziani Costante, di Villa Argine nel comune di Reggio nell'Emilia, ricorre alla Camera per ottenere d'essere esonerato dal pagamento della tassa di ricchezza mobile, inscritta a di lui carico o dei suoi fratelli, per gli anni 1864-65-66.

12,689. Castiglia Salvatore, già comandante generale della già marina militare siciliana nel 1848-49, domanda che nella liquidazione della sua pensione gli sia tenuto conto dell'interruzione di servizio da quell'epoca al 1860, nel quale anno prese parte alla spedizione del generale Garibaldi.

ATTI DIVERSI.

MASSARI G., segretario. Vennero fatti alla Camera i seguenti omaggi:

Dal prefetto dell'Umbria — Atti del Consiglio provinciale dell'Umbria, riferentisi al 1868, copie 2;

Dalla direzione delle ferrovie dell'alta Italia — Statistica del 1868 pel servizio della contabilità e con-

trollo concernente l'esercizio di quel gruppo ferroviario, copie 6;

Dal senatore Lodovico Pasini — Suo discorso letto il 30 maggio 1842 all'istituto veneto di scienze, lettere ed arti, sopra le vicende che hanno subito le vie commerciali fra l'Asia e l'Europa, copie 250;

Dall'avvocato Mina Stefano, da Torino — Canti editi ed inediti, una copia;

Dal prefetto di Mantova — Memoria della deputazione provinciale di Mantova, concernente il progetto di maggiori spese per opere idrauliche, in conseguenza dell'inondazione dell'ottobre 1868, copie 500;

Dal presidente del Consiglio notarile di Padova — Osservazioni e proposte concernenti il progetto di legge, già approvato dal Senato, pel riordinamento del notariato, copie 500;

Dal signor Antonio Mona-Deagostini — *Paestrol*. Combattimenti sostenuti dai Piemontesi contro gli Austriaci nell'anno 1859, copie 3;

Dal cavaliere Volpicella, primo presidente onorario di Corte d'appello in ritiro — Le consuetudini della città di Sorrento, una copia;

Dal professore Tolomei, da Padova — Considerazioni sulla relazione della Commissione parlamentare intorno al progetto di legge per l'unificazione legislativa nelle provincie venete e mantovana, copie 4;

N. N. — Notizie varie intorno all'industria mineraria dell'isola d'Elba, copie 6;

Dal Ministero dei lavori pubblici. — Relazione sulle strade ferrate nel regno, copie 20.

CARINI. Pregherei la Camera di voler decretare l'urgenza della petizione 12,689. Il ricorrente signor Salvatore Castiglia, già comandante della marineria siciliana nel 1848 e 1849, essendosi ritrovato all'estero per vari anni, non ha potuto adempire in tempo alle prescrizioni contenute nella legge 25 aprile 1865, che stabiliva le giustificazioni, che dovessero essere presentate da coloro i quali domandavano la sanatoria per l'interruzione dei loro servizi militari dal 1849 al 1860. La Camera, spero, vorrà apprezzare le ragioni esposte dal ricorrente nella sua domanda, e concedere l'urgenza da me reclamata.

(È dichiarata urgente.)

DI SAN DONATO. Colla petizione 12,683, Proto Nicola vice-cancelliere di pretura, messo a riposo per motivi di salute, ricorre alla Camera per ottenere il pagamento di tre mesi di stipendio che furongli ritenuti, sebbene egli abbia in questo frattempo continuato a prestare incessantemente l'opera sua, e nell'avanzare la sua domanda a riposo siasi attenuto ai termini prescritti dalla legge.

Tornata infruttuosa la sua insistenza presso il Ministero, supplica la Camera perchè, prendendo ad esame la giustezza delle esposte ragioni, voglia provvedere affinchè siagli resa giustizia contro l'arbitrio del Ministero.

(È dichiarata urgente.)

MORINI. Vi sono tra le petizioni presentate alcune che riflettono il progetto di legge sulle fabbricerie, progetto presentato dal precedente guardasigilli, l'onorevole De Filippo. Come la Camera sa, la legge del 1867 sull'asse ecclesiastico dette luogo a molte difficoltà amministrative, non che a controversie anche innanzi ai tribunali, le quali o pendono tuttora o furono decise in vario senso. In tale stato di cose il Ministero credette di presentare il progetto, cui accennava da principio, per risolvere queste difficoltà in un modo unico. Io pregherei, non dirò l'autorità dell'onorevole signor presidente, ma la sua cortesia a volere interporre i suoi buoni uffici presso la Commissione che è incaricata della discussione dell'indicato progetto di legge, acciò, per quanto è possibile, si affrettino i relativi lavori; giacchè importa assai che sia risolta codesta questione, ed anche a me pervengono da ogni parte dei reclami analoghi, essendovi persino delle sentenze sulla controversa materia le quali furono dichiarate esecutorie non ostante appello.

PRESIDENTE. È a notizia della Presidenza che la Commissione si è riunita più volte, e credo che presto presenterà il suo rapporto. Non ostante non mancherò di fare sollecitazioni.

MORINI. Lo ringrazio.

PRESIDENTE. L'onorevole Bertini domanda un congedo di tre settimane per affari privati.

L'onorevole Arrivabene, dovendosi recare a Berlino per motivi di salute, domanda alla Camera il congedo di un mese.

L'onorevole Carleschi domanda un congedo di un mese per gravi ragioni di salute.

(Cotesti congedi sono accordati.)

PRESENTAZIONE DI RELAZIONI.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Carlo Morelli a presentare una relazione.

MORELLI CARLO, *relatore*. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge: *Leva annuale sui nati del 1848*. (V. Stampato n° 306-A.)

PICCOLI, *relatore*. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge relativo all'iscrizione sul Gran Libro del debito pubblico delle obbligazioni della società della strada ferrata Torino-Cuneo-Saluzzo. (V. Stampato n° 265-A.)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER CONCORSO DI SPESE NELL'ESPERIMENTO DEL SISTEMA AGUDIO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recherebbe la votazione per scrutinio segreto sul disegno di legge per l'acquisto di una casa in Firenze; ma se la Camera

non ha difficoltà, si procederà prima alla discussione degli altri disegni di legge, a fine di votarli contemporaneamente. (*Segni di assenso*) (V. *Stampato* n° 300.)

Si procederà adunque alla discussione del progetto relativo al concorso dello Stato nella spesa per l'esperimento del trovato dell'ingegnere Agudio.

Domando all'onorevole ministro dei lavori pubblici se egli accetta anche l'aggiunta fatta dalla Commissione all'ultimo articolo.

MORUINI, *ministro pei lavori pubblici*. Accetto.

L'onorevole Ricciardi ha facoltà di parlare.

RICCIARDI. Tre giorni fa si domandavano 100,000 lire per l'acquisto dell'isola di Montecristo, e la maggioranza, colla sua facilità ordinaria, votava le 100,000 lire. L'altro ieri si chiesero alla Camera 70,000 lire per l'acquisto di una casa in Firenze, e la Camera le votò. Oggi poi ci si domandano 300,000 lire per un esperimento da venire eseguito sul versante francese delle Alpi.

In primo luogo dirò che, con grandissima meraviglia, nella relazione dell'onorevole Messedaglia si lascia affatto da banda la questione più importante, che è la questione tecnica, anzi nella Commissione non v'ha d'ingegneri che il nostro collega Grattoni.

L'onorevole Messedaglia, quantunque uomo esimio per ogni verso, non credo che abbia veruna cognizione speciale in fatto d'ingegneria; avrei creduto che sarebbe stato eletto a relatore l'onorevole Grattoni, ma la maggioranza opinò in modo diverso. Ora io desidererei che l'onorevole Grattoni dicesse almeno la sua opinione, e forse il suo dire potrebbe modificare la mia.

Intanto io sottoporro alla Camera i miei dubbi e le mie osservazioni. E prima di tutto dirò che, ove mai votassimo queste 300 mila lire, creeremmo un pericolosissimo precedente, perchè, dopo averle concesse al signor Agudio, dieci, venti altri inventori sorgerebbero a chiedere di così fatti sussidi. E con quale diritto potremmo noi negarli, qualora li avessimo concessi al signor Agudio? Molto prima che venisse in discussione questo progetto di legge, ecco un ingegnere di Milano, il signor Grassi, farsi innanzi e mandare a tutti i deputati una sua circolare, nella quale annunzia avere egli pure fatto una scoperta di questo genere, e chiede 100 mila lire.

Questa sola ragione basterebbe per farci respingere il progetto di legge; ma ce ne sono delle altre, e secondo me, gravissime.

Fra due anni al più non ci sarà più Moncenisio, poichè sarà terminato il traforo: e però, tanto il sistema Fell, già in esercizio e che funziona malissimo, quanto il sistema Agudio, saranno inutili affatto. Aggiungerò che, se il trovato del signor Agudio fosse veramente stupendo, come si dice, se ne sarebbero già impadronite le due società che si stanno occupando del traforo del Sempione e del San Gottardo. Ed inverò,

quale immensa economia non farebbero elleno nell'adottare questo sistema? Il quale, ne converrà, potrebbe riuscire utilissimo nelle provincie meridionali, cioè nella Basilicata, nelle Calabrie e nella Sicilia, frastagliate da tanti monti, ai quali, invece di fare gallerie costosissime, sarebbe forse assai meglio applicare il sistema Agudio. Ma fare questo esperimento nelle Alpi pare a me cosa stranissima.

Ove il signor Agudio restringesse il suo disegno, e facesse il suo esperimento sopra una piccola scala, in alcuna delle provincie testè nominate, io non sarei alieno dal confortare la Camera a concedergli un po' d'aiuto; ma non potrei mai consentire al pagamento delle 300,000 lire richieste. Anzichè respingere assolutamente la proposta, vorrei fosse rimandata alla Commissione, e quest'ultima chiamasse nel proprio seno il signor Agudio, invitandolo a fare qualche progetto più modesto, con questo, che l'esperimento avesse luogo in qualunque altro sito, lungo l'Appennino a modo d'esempio, sia a Radicofani, sia al Covigliaio, sia nelle provincie meridionali.

Io propongo adunque un voto sospensivo, cioè, che il progetto di legge sia rinviato alla Commissione affinchè sia rifatto sopra base più modesta, e per modo che non costi allo Stato un sacrificio di lire 300,000.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro dei lavori pubblici.

MORDINI, *ministro pei lavori pubblici*. Io non posso ammettere le conclusioni dell'onorevole Ricciardi. Il sistema dell'ingegnere Agudio è oramai conosciuto; esso è passato attraverso una lunga serie di prove. Basta ricordare i pareri favorevoli di molti istituti e di molte società scientifiche perchè la questione del superare le montagne a grandi pendenze si tratta da oramai 15 anni; basta ricordare l'esperimento che ebbe luogo con un sussidio di 60,000 lire per parte dello Stato nel piano di Dusino presso Villafranca d'Asti, con risultato assai favorevole, se si sta alla relazione che ne fecero in quella circostanza gl'ingegneri governativi. Provando e riprovando, e vieppiù correggendo e perfezionando, secondo le risultanze dell'esperienza, si giunse dall'ingegnere Agudio ad un sistema scientificamente dedotto, il quale dà le migliori garanzie. Sopra questo sistema fu portato un giudizio favorevole dalla Commissione istituita dall'onorevole Jacini, allorquando si trattò di fare gli studi occorrenti per una strada ferrata attraverso il San Gottardo.

E qui non si fermarono le indagini. Nel 1867 il Governo francese interpellò sulla bontà di tal sistema il Consiglio consultivo delle strade ferrate in Francia, e questo rispose favorevolmente.

Nel rapporto pubblicato si legge, che il sistema dell'ingegnere Agudio offre una soluzione completa del problema della locomozione sulle più forti pendenze

delle ferrovie, e che un buon esito si deve ritenere immancabile; il Comitato conchiuse che se ne doveva fare una immediata applicazione sopra un tronco di ferrovia che offrisse pendenze esageratissime, e che si avesse ad accordare un sussidio governativo.

Al seguito di questo parere il Governo francese che cosa fece? Quel Governo, il quale non è troppo corrivo nell'accordare sovvenzioni per trovati, dei quali non sia dimostrata dai corpi competenti l'utilità e l'applicabilità in tutte le parti, accordò un sussidio di 200 mila lire, colla clausola per altro che sarebbero state messe a disposizione dell'ingegnere Agudio solo quando egli fosse riuscito a raccogliere una somma di 700 mila lire.

E non gli mancarono immediatamente altre offerte; diffatti la compagnia ferroviaria francese del Mediterraneo si è obbligata per 25,000 lire; la compagnia delle strade ferrate dell'alta Italia per altre 25,000 lire; la provincia di Milano per 50,000 lire; il comune di Milano per 15,000 lire; il comune di Genova per 40 mila lire.

Ora, si vede assai chiaramente, io credo, che non si sarebbero potuti dall'ingegnere Agudio ottenere questi incoraggiamenti se non vi fosse stata la persuasione di una felice riuscita.

Dovendo egli coprire l'intera somma di 700 mila lire, ricorse allora al Governo italiano, il quale sottopose l'esame del suo progetto al Consiglio superiore dei lavori pubblici, l'autorità più competente che abbiamo in questa materia. Quel consesso diede un parere favorevolissimo, concludendo essere d'opinione che il Governo potesse accordare un sussidio di 300 mila lire; solamente mostrò dubitare che 700 mila lire potessero bastare all'esperimento, e credette che vi sarebbe stato bisogno di un milione di lire.

Ma allora l'ingegnere Agudio si adoperò per superare anche questa difficoltà, e poté presentare al Governo un atto, in forza del quale una società, composta di tecnici eminentissimi e di capitalisti molto solidi, si offriva a ricoprire la differenza tra le 700 mila lire ed il milione; anzi si obbligava a sborsare ancora, durante l'esperimento, una somma di 100 mila lire, quando questa fosse stata necessaria per altri perfezionamenti od aggiunte.

È da notare che, mentre il Governo francese accordava la sovvenzione di 200 mila lire, metteva una condizione. Esso diceva tassativamente all'ingegnere Agudio: voi farete l'esperimento da Lanslebourg al colle del Moncenisio, cioè in una località che si trovi sul territorio francese, e di più presenti le condizioni più difficili di curve, di pendenze, ed anche di clima; imperocchè premeva che lo esperimento si facesse là dove si dovessero incontrare le maggiori difficoltà, affinché, avendole superate, si potesse accertare che il sistema dell'ingegnere Agudio in ogni altro caso fosse applicabile.

V'è poi una questione tecnica.

L'onorevole Ricciardi dice maravigliarsi che la Commissione non ha risolta questa quistione, e che avrebbe desiderato che l'onorevole Grattoni, che fa parte della Commissione, fosse stato incaricato di riferire in proposito.

Ma l'onorevole Ricciardi mi permetterà di rispondere che la Commissione nelle sue conclusioni è stata unanime; cosicchè nel voto concorse anche l'onorevole Grattoni, del quale noi abbiamo la più alta stima in questa materia; e credo che per la questione tecnica tutti gli esami, tutti i pareri che sono stati emessi da tanti corpi così competenti, da tanti uomini veramente eminenti, siano più che sufficienti per rassicurare, non solo l'onorevole Ricciardi, ma anche l'intera Camera.

Avvi poi una questione importantissima, che è la questione economica commerciale finanziaria.

L'onorevole Ricciardi ci disse: ma fra due anni diventa inutile il sistema Agudio, perchè forse in tal periodo di tempo sarà ultimato il traforo del Cenisio.

Ciò è vero: ma il traforo del Cenisio servirà a traversare una sola montagna; rimarranno moltissimi valichi alpini ed appennini da superare per l'Italia.

L'onorevole Ricciardi, che tante volte, anzi maestrevolmente, ha scritto in poesia, si ricorderà della descrizione che ha dato della nostra terra il Petrarca, dicendola:

..... il bel paese

Ch'Appennin parte e il mar circonda e l'Alpe.

Il che prova che siamo proprio in mezzo a monti, e quindi che, o si riguardi il commercio interno, o si riguardi il commercio internazionale, è necessità per l'Italia il superare ad ogni modo le sue montagne.

Dunque, se questo sistema riuscisse nella sua applicazione, porterebbe un rilevantissimo vantaggio; essendo evidente che ci farebbe risparmiare moltissimo tempo e danari; poichè, invece di perforare tutti i monti che noi abbiamo da attraversare, li potremmo superare, anche quando abbiano le pendenze le più forti, senza bisogno di grandi gallerie.

E poi, anche commercialmente, ci offrirebbe un altro grande vantaggio, in quanto che, col sistema Agudio, potendosi per forza motrice valere della forza idraulica, le spese dell'esercizio diventerebbero minori, e se ne avvantaggierebbe il commercio stesso.

Pertanto credo che sia opera savia e prudente più che mai in questi momenti di adottare il progetto di legge conforme alle conclusioni della Commissione. E noti l'onorevole Ricciardi un'altra circostanza che egli forse non avrà avvertito. Tanto si fa assegnamento, anche nel momento in cui parliamo, sopra questo sistema, che la società dell'*Unione Svizzera*, la quale ha fatto il progetto di una strada ferrata internazionale attraverso il San Gottardo, mentre ammette una grande galleria, fa calcolo che per le due strade d'accesso alla galleria sull'uno e sull'altro versante possa essere utilissima l'applicazione del sistema Agudio.

Ritengo che non sia mestieri di aggiungere altre parole, e che la Camera vorrà approvare questo progetto di legge.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Pescetto.

PESCETTO. Io aveva domandata la parola allorchè l'onorevole mio amico Ricciardi combatteva il progetto che ci venne presentato e intendeva precisamente impugnare le sue asserzioni, che cioè il sistema Agudio sia un'invenzione come un'altra qualunque e che, appoggiando l'invenzione di Agudio, si stabilirebbe un precedente per il quale il Parlamento sarebbe poi obbligato molte altre volte a dare dei sussidi ad altri.

Ma le parole che ha dette l'onorevole ministro dei lavori pubblici mi pare che hanno distrutto pienamente il timore che ha manifestato l'onorevole Ricciardi, che si stabilisca cioè un pericoloso precedente.

Invero il progetto del signor Agudio non si può più dire al giorno d'oggi un'invenzione, come sarebbe per avventura quella della quale ha fatto cenno l'onorevole Ricciardi. Il sistema Agudio è da molti anni che è in corso d'esperimento. Tutti gli uomini più pratici, più tecnici, più speciali nella materia hanno avuto modo, sia a Dusino, sia negli esperimenti fatti a Parigi all'esposizione universale, di convincersi che quel progetto era pratico, era utilizzabile.

L'onorevole Ricciardi dice: ma se è pratico, se è utilizzabile, se realmente risolve una delle più gravi difficoltà, e corrisponde ad una delle più forti aspirazioni del secolo, come va che le compagnie industriali, le quali sono tanto facili ad accogliere i progetti, non hanno accolto anche questo?

La risposta mi pare facile. Il progetto Fell e molte altre invenzioni della fattispecie, che non avevano subito tutte le prove, tutti gli esami, e che non avevano il vantaggio delle dichiarazioni degli uomini più competenti, come il progetto Agudio, furono accolti dalle società, ma hanno dato risultati non appieno soddisfacenti, e le società hanno visto fallito lo scopo dell'impiego del loro denaro: è dunque naturale che altre società non vogliano con tanta facilità andar incontro alla medesima sorte di quelle che hanno avventurati i loro capitali con invenzioni non ancora ben conosciute.

Sciolta questa prima difficoltà, l'onorevole Ricciardi desidererebbe che, invece di sperimentare il sistema Agudio sopra un versante del Cenisio, si esperimentasse in scala più piccola in altre località, per esempio, come egli accennava, in qualche punto delle provincie meridionali, dove non sarebbe necessario superare tante difficoltà. Ma è precisamente il bisogno che si sente di vedere se questa invenzione Agudio supera queste grandi difficoltà che ci fa desiderare di esperimentarla là dove queste difficoltà si presentano maggiormente. Ed è appunto il versante del Cenisio che presenta raggi, pendenze e clima così difficile, che, su-

perate in quelle località queste gravissime difficoltà, si avrà la garanzia che si possono superare in qualunque altro luogo.

Egli è quindi essenzialmente sotto questo punto di vista che io raccomando ai miei colleghi l'adozione del progetto in discussione, perchè, se noi colla somma di lire 300,000 riusciremo a provare essere veramente un progetto pratico l'invenzione Agudio, noi avremo un risultato di grande vantaggio per le finanze d'Italia e per i bisogni commerciali e industriali del nostro paese; attesochè, comprovata veramente la praticabilità di quel progetto, noi potremo compiere molte delle nostre linee stradali; potremo fare molte traversate degli Appennini e delle Alpi che interessano sommaramente il nostro commercio con una spesa molto inferiore a quella che occorre oggigiorno colle pendenze miti, colle curve dolci, coi mezzi di trazione che abbiamo a nostra disposizione.

Per queste considerazioni, senza che io mi dilunghi maggiormente e rechi tedio alla Camera, io le raccomando l'adozione del progetto quale ce l'ha formulato la nostra Commissione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta dell'onorevole Ricciardi.

MESSEDAGLIA, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MESSEDAGLIA, relatore. Io non ho che ad aggiungere alcune parole a quelle dette dall'onorevole ministro e dall'onorevole Pescetto. Solamente sento il debito di esprimere l'opinione della Commissione sulla proposta dell'onorevole Ricciardi, che è una proposta sospensiva con rimando alla Commissione stessa del progetto di legge.

Prima di tutto l'onorevole Ricciardi mi obbliga a ringraziarlo, perchè egli disse che io sono un uomo esimio in tutto, tranne in ingegneria. Non avrei che ad attenuare molto la prima parte accettando la seconda; ma badi l'onorevole Ricciardi che, se sono incompetente io ad entrare in questa materia, lo è poi anche lui; giacchè parmi potergli ripetere che, esimio alla sua volta in tutto, non so davvero se egli lo sia altrettanto anche in ingegneria. La cosa però che mi interessa si è di stabilire il vero punto di vista da cui si è partita la Commissione. Io nella relazione aveva, dirò così, studiate le espressioni per bene delimitare il compito proprio della Commissione. Il Comitato si era astenuto da ogni discussione tecnica, e la Commissione non aveva che a seguirne le traccie. Ciò le era imposto anche dal modo con cui risultò essa medesima formata. Sopra sette membri non ci erano che due tecnici soli, ed uno di questi se ne ritirò perchè passato ad un ufficio pubblico d'altra natura.

Rimaneva l'onorevole Grattoni. Egli stesso sostenne il voto del comitato, di evitare la questione tecnica, e la questione tecnica fu unanimamente evitata.

E perchè non l'avete nominato relatore, dice l'onorevole Ricciardi? Questo, come capisce, è un atto di procedura interna della Commissione; ma posso dire benissimo come andò la cosa. Risultarono in ballottaggio l'onorevole Grattoni e l'onorevole Messedaglia. L'onorevole Grattoni declinò per la sua particolare posizione, e l'onorevole Messedaglia disse: dal momento che non è questione tecnica, che non è questione d'ingegneria, ma è questione puramente economica, è questione d'intervento dello Stato, questione finanziaria, in fine dei conti qualche competenza ce l'ho anch'io, e posso in tutta coscienza accettare di essere interprete davanti alla Camera del voto, d'altronde unanime, della Commissione; e così ho accettato.

Del resto, non potrebbe la Commissione assolutamente accettare la proposta sospensiva, perchè la stessa questione che ha elevato l'onorevole Ricciardi è stata da essa già trattata e risolta. La Commissione fu unanime nel punto di massima che l'esperimento si faccia e che il concorso dello Stato abbia luogo nella misura domandata.

Vi fu invece una differenza di opinione sopra un punto speciale, che riguardava precisamente il luogo in cui l'esperimento si dovesse fare: uno dei commissari proponeva che l'esperimento si facesse altrove, anzichè al Cenisio, e indicava, a modo d'esempio, il Colle di Tenda. Questi non era l'ingegnere Grattoni, mi si suggerisce; no, non era già esso, ma un altro membro della Commissione. La Commissione studiò siffatta proposta, la discusse, la ponderò, ne rese conto particolare nella relazione e si decise a respingerla per le ragioni già dette in parte dall'onorevole ministro e dall'onorevole Pescetto. Si trattava tecnicamente (domando scusa all'onorevole Ricciardi della parola), che l'esperimento si voleva fare in condizioni, le quali fossero piuttosto esagerate che normali, condizioni di curve, di pendenze, di clima fuori dell'ordinario, perchè, una volta superata una tal prova, si potesse ritenere che il sistema sarebbe riuscito, per così dire, in ogni altro caso in cui avvenisse di doverlo applicare. Poi, che l'esperimento si facesse al Cenisio, era una condizione posta dal Governo francese, al quale spetta l'iniziativa di quest'esperimento; era una condizione posta dalle compagnie ferroviarie del Mediterraneo e dell'alta Italia, pei sussidi da esse accordati. Se si fosse voluta scegliere un'altra località passava del tempo, c'erano delle trattative da aprire, indugi, difficoltà, incertezze e da parte nostra una condizione dilatoria, sospensiva, poteva aver tutta l'aria di un vero rigetto. Dirò che c'è di mezzo anche una seria ragione pecuniaria, perchè, intraprendendo l'esperimento là sul Cenisio, le condizioni, se tecnicamente esagerate, sono invece economicamente propizie, in quanto che il costo calcolato non è gran fatto rilevante, avuto riguardo alla natura dell'opera, e altrove

potrebbe invece salire ad una cifra enormemente maggiore.

Senonchè, dice l'onorevole Ricciardi: che bisogno c'è di fare un esperimento in sì grande scala? Potreste farlo anche in proporzioni assai più ridotte, e perciò anche a miglior mercato, e da questo punto non dovrete avere certo difficoltà di andarcene a farlo altrove, in un altro valico, in Calabria, per esempio, o dove che sia. Dirò all'onorevole Ricciardi che anche cotesto punto, che riguarda le proporzioni da darsi all'esperimento e la sua vera natura, è di quelli che furono esaminati, discussi, riferiti dalla Commissione, e l'onorevole Ricciardi non aveva che a consultare la nostra relazione.

Mi permetta la Camera di leggerne alcune linee, poichè è punto, per così dire, capitale in questo argomento. Ecco le nostre testuali espressioni:

« Si parla di esperimento ed è bene che abbiasi una chiara idea di ciò che tale esperimento si propone di essere.

« Non è già semplicemente un problema meccanico che trattasi di risolvere, come sarebbe per provare la potenza e rispondenza pratica del sistema motore e dei vari congegni che vi si accompagnano. Trattasi altresì ed essenzialmente del problema che direbbesi industriale; l'esperimento intende stabilire la bontà e superiorità meccanica ed economica insieme del sistema, mediante il solo modo che possa riescire concludente in siffatto caso, quello cioè di un regolare e stabile esercizio (voglia notar bene la Camera, poichè è punto a cui l'inventore stesso tiene grandemente e che noi pure della Commissione abbiamo avuto specialmente di mira), quello, dico, di un regolare e stabile esercizio, eseguito in condizioni da cui rimanga esattamente definito ciò che si possa ripromettere dal sistema nelle sue pratiche applicazioni. È una linea che si costruisce quale dovrebbe definitivamente costruire in quelle circostanze; è un esercizio che si intraprende quale dovrebbe intraprendere e condurre per una linea stabilmente costrutta; la durata, le condizioni tutte dell'esercizio, esso medesimo devono esser tali da incontrare le esigenze e le difficoltà di un regolare servizio; per esso si deve poter dire che il sistema, qualunque sia l'esito (e lusingiamoci che sia il migliore), ha sostenuto una prova in certo modo definitiva. »

Non potrebbesi fare un esperimento in piccola scala, perchè non sarebbe economicamente concludente, e forse nemmeno meccanicamente; lo si deve fare quale si farebbe per un servizio ordinario.

Conchiudo pertanto che la Commissione non può assolutamente accettare la proposta di rinvio che sarebbe fatta dall'onorevole Ricciardi, nè aprire qualsiasi trattativa coll'inventore per trasferire altrove l'esperimento. Essa aveva già studiata e risolta la questione; e ne appelliamo, ripeto, alla nostra stessa

relazione; e debbo perciò insistere perchè la Camera adotti senz'altro il disegno di legge che le è sottoposto.

RICCIARDI. Io vorrei solamente fare una raccomandazione all'onorevole ministro dei lavori pubblici, cioè che provveda affinchè questo esperimento sia circondato da tutte le debite guarentigie, e il Governo si faccia rappresentare da commissari.

MORDINI, ministro per i lavori pubblici. Vi saranno tutte le guarentigie volute dall'onorevole Ricciardi. Il Governo vi sarà rappresentato da commissari.

PRESIDENTE. Siccome la sospensione del deputato Ricciardi equivale al mettere ai voti se si debba passare alla discussione degli articoli o no, la porrò a partito.

Chi approva che si debba passare alla discussione degli articoli di questa legge è pregato di alzarsi.

(La Camera delibera affermativamente.)

Do lettura dell'articolo 1:

« È autorizzata la spesa di lire trecentomila nel bilancio dei lavori pubblici 1869 per concorso nelle spese occorrenti per le esperienze a farsi in un tratto di strada ordinaria tra il confine italiano e Lanslebourg del sistema funicolare, inventato dall'ingegnere Tommaso Agudio, diretto a superare le forti pendenze coi treni delle strade ferrate ordinarie. »

Chi lo approva sorga.

(È approvato.)

« Art. 2. La somma, di cui all'articolo precedente, verrà pagata in rate di lire cinquantamila, con ciò che si abbia un doppio valore nel lavoro eseguito, secondo che si farà risultare con apposite richieste dell'ingegnere predetto, al quale rimane esclusivamente attribuita la direzione e la responsabilità degli esperimenti. »

(È approvato.)

« Art. 3. Un'apposita Commissione tecnica, nominata dal ministro dei lavori pubblici, invigilerà gli esperimenti per riferirne i risultati.

« Essa è pure incaricata delle verificazioni necessarie per l'applicazione del precedente articolo. »

(La Camera approva.)

DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER ESTENSIONE ALLE PROVINCE VENETE E MANTOVANA DELLA LEGGE SULLE PENSIONI AI POSTIGLIONI DELLE STAZIONI POSTALI SOPPRESSE.

PRESIDENTE. Viene ora in discussione il progetto di legge per estensione alle provincie venete e mantovana della legge sulle pensioni ai postiglioni delle stazioni postali soppresse. (V. Stampato n° 299.)

Articolo unico. Sarà pubblicata nelle provincie della Venezia e di Mantova la legge del 26 febbraio 1865, n° 2180, sulle pensioni di riposo e sugli assegni ai

postiglioni delle stazioni postali soppresse, per aver effetto a vantaggio dei postiglioni delle stazioni soppresse dopo l'unione delle suddette provincie al regno d'Italia.

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Nessuno domandando la parola, si passerà alla discussione dell'articolo.

Lo metto ai voti.

(La Camera approva.)

INTERROGAZIONE DEI DEPUTATI FERRARI E CORTE.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Giuseppe Ferrari e Clemente Corte hanno inviato questa domanda al banco della Presidenza:

« I sottoscritti hanno l'onore di prevenire l'onorevole signor ministro della guerra, che desiderano di rivolgergli una interrogazione relativamente alla chiamata del deputato maggiore Lobbia al Ministero della guerra. »

BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra. Domando la parola.

Io non posso nascondere agli onorevoli interroganti che questo loro quesito mi sorprende grandemente, e dirò brevemente le ragioni di questa mia meraviglia.

CORTE. Domando la parola.

BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra. Questa mattina effettivamente venne da me, che come ministro della guerra lo aveva fatto chiamare da più giorni, il maggiore Lobbia ..

Voci a sinistra. Il deputato.

BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra. Domando scusa: io ho fatto chiamare a me, non il deputato Lobbia, ma il maggiore Lobbia, dal quale aveva bisogno di avere qualche schiarimento.

In verità non so se, quando il ministro della guerra fa chiamare un ufficiale dell'esercito (e ne fa chiamare di molti nel corso della settimana e del giorno), egli sia tenuto di rispondere del colloquio di ordine assolutamente militare e disciplinare, che abbia avuto luogo fra lui e questo ufficiale.

Davvero che non so spiegarmi il perchè mi si voglia costringere a ripetere davanti alla Camera un dialogo di carattere, come dissi, puramente disciplinare e privato.

CORTE. Domando la parola.

BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra. Se fosse intervenuto un atto del potere esecutivo il quale intaccasse in qualunque modo una posizione legale, io capirei una interrogazione ed anche una interpellanza; ma, in verità, io non so in qual sistema si cadrebbe, quando dovessi venire a render conto alla Camera di un dialogo avvenuto fra me, ministro della guerra, e il signor Lobbia, ufficiale dell'esercito.

LOBBIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Corte.

CORTE. L'onorevole signor ministro della guerra è troppo perito delle cose militari per non sapere che il rimprovero costituisce una punizione; il regolamento di disciplina lo dice.

Ora il ministro della guerra questa mattina aveva alla sua presenza, avendolo fatto chiamare prima, il maggiore Lobbia, il quale aveva presentato sabato alla Camera quella dichiarazione che tutti sapete.

Ora il maggiore Lobbia, deputato al Parlamento, è stato rimproverato perchè egli, nella elezione di Legnago, presso taluni amici suoi o persone per le quali aveva lettere di raccomandazione, ha raccomandato il dottore Facci contro l'onorevole Minghetti.

Questo è il fatto il più solenne che, io credo, sia mai capitato nella vita parlamentare di qualunque paese.

Sotto la monarchia della Ristorazione i ministri ebbero il coraggio di far cacciare dall'Assemblea il deputato Manuel, ma nessuno, nessun ministro si è mai permesso di far chiamare a sè il generale Foy od il generale Lamarque per la parte che potevano aver preso e fuori e dentro del Parlamento, come uomini politici.

Sappia il signor ministro della guerra, e lo sappiano tutti i ministri che, se noi su questi banchi li combattiamo, noi combattiamo il Ministero, non combattiamo la forma di Governo; per conseguenza noi non possiamo e non dobbiamo, nessuno di noi, permettere che essi si servano della posizione militare di un ufficiale per impedirgli di esercitare liberamente il suo diritto e il suo dovere di cittadino, il suo diritto e il suo dovere di deputato.

Questa distinzione che si vuol fare spezzando il deputato in due e dandone una parte alla franchigia di deputato e conservando l'altra alla disciplina militare, me lo permetta l'onorevole generale Bertolè, è inammissibile.

Il generale Bertolè dice, e io lo voglio credere, che egli lo avesse mandato a chiamare prima; ei fu però di fatto chiamato dopo la tornata di sabato. Lasci perciò che io glielo dica con franchezza di soldato, questa era per lo meno un'alta sconvenienza. (*A sinistra: Benissimo!*) È possibile che il paese venga a sapere di questi casi di pressione di questa natura senza commuoversi? Il maggiore Lobbia è deputato, e come deputato, io ripeto, ha il diritto, ha il dovere di esercitare i suoi diritti elettorali, secondo le sue convinzioni.

Qui non si tratta nè di uomini che seggano a destra, nè di uomini che seggano a sinistra; noi tutti sediamo qui agli affari dello Stato e con uguali diritti; tutti ci sediamo all'ombra dello Statuto, e io non permetto a nessuno, e lo dico altamente, che si voglia, come pur troppo taluno ci si potrà indurre, fare la bassa polizia e andare ad investigare che cosa il maggiore Lob-

bia sia andato a fare a Legnago. Il maggiore Lobbia non ha fatto alcun discorso pubblico. Per conseguenza sono state fatte al generale Bertolè-Viale delle delazioni, e queste delazioni sul conto di un deputato egli le doveva respingere e il delatore doveva essere castigato. (*Bravo! a sinistra*)

Io propongo un severo voto di biasimo della condotta del generale Bertolè-Viale, ministro della guerra. (*Viva approvazione a sinistra*)

PRESIDENTE. Il signor ministro della guerra ha facoltà di parlare.

FERRARI. Ho chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Lo so; sarà il caso di vedere in quanti possa essere fatta l'interrogazione.

FERRARI. Io la domando per un fatto personale.

PRESIDENTE. Il fatto personale viene sempre a comodo.

BERTOLÈ VIALE, ministro per la guerra. Io credo di aver dato nella mia, sebbene non lunga vita parlamentare, e dacchè ho l'onore di sedere nei Consigli della Corona, credo, dico, di aver dato esempio di rispettare altamente i diritti del deputato ed alla Camera e fuori della Camera. Ma i fatti narrati dall'onorevole Corte non sono esatti.

Come ministro della guerra io aveva ricevuto delle relazioni...

CORTE. Delle delazioni.

BERTOLÈ VIALE, ministro per la guerra... delle relazioni dalle autorità costituite e da altre parti...

CORTE. Domando la parola per un fatto personale.

BERTOLÈ VIALE, ministro per la guerra... le quali accennavano a taluni fatti concernenti il maggiore Lobbia.

Ho creduto mio dovere di chiamare a me l'onorevole Lobbia, dirgli i fatti che mi erano stati riferiti, e chiedergli quali osservazioni egli avesse a fare: questa è la pura verità. In questo colloquio io soggiunsi al maggiore Lobbia, a modo di consiglio, quello che io avrei fatto nei suoi panni.

Ed io domando alla Camera se questo sia prima di tutto un rimprovero. Secondo le regole della disciplina militare, un ministro non fa i rimproveri da solo a solo, ma mediante una comunicazione ufficiale; e quando il ministro avesse voluto realmente fare un rimprovero l'avrebbe fatto per via d'ufficio, per mezzo del comandante del corpo al quale il maggiore Lobbia appartiene. (*Segni di assenso a destra*)

Mi dispiace poi che l'onorevole Corte abbia voluto far torto alla mia lealtà, della quale io solo sono il custode, che nessuno ha diritto di mettere in dubbio. Egli ha voluto, in certo modo, far pesare su di me una doppia accusa, non solamente quella del rimprovero, ma l'altra, perchè questa mattina, cioè, dopo l'incidente di sabato in questa Camera; io abbia chiamato a me il maggiore Lobbia. Ora, io dichiaro, e vi ha in questa Camera chi può attestarlo...

GOVONE. Domando la parola.

BERTOLÉ-VIALR, *ministro per la guerra...* che nella mattina di venerdì, cioè un giorno prima dell'incidente ora detto, io pregai il comandante il corpo di stato maggiore a voler invitare il maggiore Lobbia a portarsi da me al Ministero il mattino di sabato alle ore 11. Per una circostanza il comandante il corpo di stato maggiore non ricevette questo biglietto che nel mattino del sabato, cioè quando più non vi era il tempo di far avvisare il maggiore Lobbia per l'ora fissata del giorno stesso. Il comandante del corpo di stato maggiore mi accennò verbalmente questa circostanza, ed io verbalmente lo pregai d'invitare il maggiore Lobbia a portarsi al Ministero questa mattina od alle ore 9 od alle 11. Questi sono i fatti nella loro nuda verità.

Ora, io domando se in tutto questo la Camera possa o voglia vedere un rimprovero, od una deliberazione che violi menomamente i diritti del deputato. Io credo essermi strettamente comportato come ministro e superiore verso un inferiore, e non solamente con nessuna guisa di rimprovero, ma con tutta quella conveniente paternità che credo aver usata sempre verso coloro che dipendono dalla mia amministrazione. (*Rumori a sinistra, interruzioni*)

Sì, signori. Odo delle interruzioni, ma io vi domando: quando un ministro riceve dei rapporti dalle autorità ufficiali, e chiede davanti a sè l'ufficiale su cui pesano questi rapporti, e gli espone francamente i fatti a lui apposti, io vi domando: quali sono le osservazioni che avete a fare? Non credo che si possa agire con maggiore franchezza e con maggiore lealtà.

Del resto io lascio giudice la Camera. (Bravo! Bene! *a destra*)

LOBBIA. Io ho domandata la parola.

PRÉSIDENTE. Hanno domandata la parola gli onorevoli Lobbia, Ferrari, Govone, e poi l'onorevole Corte. Se hanno domandata la parola per un fatto personale, io la do a quanti la vogliono; ma osservo che poi la discussione non potrebbe continuare, perchè vi si oppone il regolamento; molto più che l'onorevole Corte ha presentata una proposta, per la quale la Camera dovrebbe fissare il giorno della discussione.

Ora do la parola all'onorevole Lobbia per un fatto personale.

LOBBIA. Signori, voi comprenderete come mi sia doloroso di dover parlare di me, ma ho assolutamente bisogno di non lasciar passare alcune inesattezze e di dare anche qualche spiegazione sui fatti.

L'onorevole ministro della guerra ha dichiarato, ed io non ne dubito, che fino dal giovedì aveva dato ordine al mio signor comandante di corpo di trasmettermi invito affinchè mi recassi al Ministero della guerra, e soggiunse che questo suo biglietto, non essendo giunto allo stato maggiore che nella sera di venerdì, rimase senza effetto e fu perciò ripetuto nella domenica. Non posso a meno di fare l'osservazione che

in tal caso poteva essermi rimesso nel sabato; ma il biglietto che ho ricevuto ieri sera alle quattro e mezzo pomeridiane porta la data di Firenze 6 giugno 1869.

In esso è detto: « Sua eccellenza il ministro della guerra avendo bisogno di conferire con vostra signoria, lo prego di portarsi dal medesimo alle nove od alle undici antimeridiane.

« Sottoscritto: Il comandante generale del corpo Govone.

« Al maggiore di stato maggiore cavaliere Lobbia, Firenze. »

Vi dico francamente che non me lo aspettava; ma osservato che nella coperta come nell'interno non era detto deputato al Parlamento, e considerato che mi perveniva col mezzo del mio comandante di corpo, ho giudicato che certamente trattavasi di affari di servizio.

Perciò questa mattina ho indossato l'uniforme ed alle otto e tre quarti mi sono fatto dovere di obbedire all'invito e presentarmi al signor ministro della guerra; ma rimasi veramente sorpreso, quando ho sentito che, non già per affari di servizio, ma per ingerenza in elezioni politiche mi si facevano durissime osservazioni.

Io non poteva lasciar costituirsi un precedente in pregiudizio alla mia qualità di deputato, e perciò non ho esitato un istante, e ritengo fermamente di non avere mancato al mio dovere, se come uomo politico ho comunicato ad alcuni miei amici quanto era corso fra S. E. il ministro della guerra e me.

Poco fa l'onorevole ministro della guerra, accennando a rapporti avuti da autorità costituite, non ha precisati nè esposti i fatti, ma io non posso lasciare la Camera sotto l'impressione d'incertezza circa ai fatti stessi. Io avrei mancato, o almeno l'onorevole ministro della guerra avrebbe trovato materia per muovermi delle gravi osservazioni per una gita che ho fatto a Legnago.

Se voi mi permettete, io vi esporrò quei fatti.

Or sono diciotto giorni fui pregato da alcuni miei amici, cittadini di Legnago che ho conosciuto in emigrazione, di voler recarmi colà, poco prima che avvenisse la votazione del deputato di quel collegio, per passare seco loro una giornata. Essi mi dicevano che essendo io uno dei due deputati veneti che seggono all'Opposizione, desideravano di udire i miei consigli, di avere il mio parere sul da farsi in tale elezione.

Ho subito data conoscenza di questo invito ad alcuni miei amici alla Camera, i quali mi hanno consigliato di andarvi.

Premetto che il dottore Facci, pure mio amico, che ho conosciuto in emigrazione, venne a chiamarmi qui alla Camera e mi disse: So che alcuni tuoi amici e miei di Legnago desiderano di conferire teco sull'affare dell'elezione del deputato: se mai andassi là, ti pregherei di portare i miei saluti ad alcuni amici che conosco da lungo tempo (*Susurro a destra*), essendo stato undici anni come medico in quella città; e sic-

come mi presentai candidato a quel collegio, così, se credono di favorirmi il loro voto, sarò loro riconoscente; ma se sono impegnati per altri, dirai loro francamente che sono liberi di votare come meglio credono, e quand'anche mi fossero contrari all'elezione, non scemerà perciò in me l'amicizia che sento per loro. *(Bisbiglio a destra)*

Mi recai a Legnago, vi rimasi due giorni. Informatomi della condizione di cose in quel collegio, seppi dai miei amici che quattro delle sei persone cui doveva portare i saluti del dottore Facci erano già impegnate per l'onorevole Minghetti; perciò non feci visita che a due sole.

Io non ho fatto nè propaganda nè predicazione. Ho visto degli amici intimi.

Ma la mia azione in Legnago non ha prodotto gravi effetti, tanto è vero che l'onorevole Minghetti è stato nominato con una maggioranza di 300 voti contro 50 a primo scrutinio. La posizione era già fortemente occupata, e per quanti sforzi avessero fatti pochi individui liberali, gettandosi contro quella compatta falange, era impossibile spezzarla.

Ho saputo da un sindaco di quel collegio che il prefetto di Verona aveva preventivamente chiamato a sè i sindaci del collegio stesso, ed avrebbe detto loro che per lo passato, essendogli state fatte sollecitazioni perchè offerisse un nome da portarsi candidato a Legnago, egli se ne era astenuto; ora però, offrendosi l'occasione che il Minghetti, per essere stato nominato ministro, doveva essere riletto, egli raccomandava loro questo nome, sicuro che, per la costruzione del tronco di strada ferrata che tanto si desidera, e pel prosciugamento delle valli e definizione di questioni che sono pendenti al proposito, nessuno avrebbe meglio potuto esser loro utile quanto l'onorevole Minghetti, che, distinto oratore com'è, perorerà in favore.

Ora, o signori, è precisamente su questo contegno del prefetto che dissi a qualcuno: badate che, se voi seguitate ad aspettar l'imbeccata dalle autorità governative per eleggere il deputato, disconoscete o dimenticate i vostri diritti di elettori; voi siete completamente liberi nella scelta; ma, se accettate ciecamente e senza discussione una proposta governativa, dimostrate che non avete coscienza nell'elezione che state per fare.

L'onorevole ministro della guerra mi osservava naturalmente che, come militare, come ufficiale dell'esercito, come ufficiale del Governo, la parte che io ho fatta di essere andato a combattere l'elezione di un ministro, ed anche fatta astrazione che non si trattasse di un ministro, non gli sembrava regolare.

Nelle osservazioni fattemi non ho potuto lasciar passare alcune parole che egli aveva pronunziate, e precisamente che parevagli avessi io fatto *l'agitatore elettorale*, e che non trovava conveniente per un ufficiale il mestiere di agitatore elettorale.

Respinsi la qualifica di agitatore, ed osservai che prima di riconoscerlo mestiere bisognava che il fatto si fosse ripetuto più volte; soggiunsi che la mia coscienza come cittadino e come militare non mi rimproverava nulla del fatto mio, prima di tutto perchè non mi sono presentato quale ufficiale dell'esercito, in uniforme, ma come il deputato Lobbia, e non ho fatta pressione per far variare l'opinione di alcuno; al qual proposito, l'avvocato Conti ebbe a dichiarare che, nella breve conversazione avuta con me, rimase soddisfattissimo di riconoscere che nella discussione erasi sempre rispettata l'indipendenza di giudizi e di apprezzamento.

L'onorevole ministro della guerra mi osservava, che se si trattasse del mio collegio, dove ho molti amici e relazioni, non vi sarebbe forse niente da dire; ma trattandosi del collegio di Legnago, dove la mia influenza non era molto forte, nè le mie relazioni molto estese, la parte che ho fatta non poteva che essere biasimata.

Per me dichiaro che non considero mio paese nè il mio collegio nè Legnago; il mio paese è l'Italia. *(Bene! a sinistra)* Che se domani od un altro giorno qualunque in un collegio d'Italia mi chiamassero per avere miei consigli o pareri in fatto di elezioni da farsi, dichiaro francamente che, davanti a questa domanda, non potrei considerarmi come militare, ma come uomo politico, e non esiterei di andarvi. Ho quindi la coscienza tranquilla; sul fatto la Camera decida. *(Bene! a sinistra)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

GOVONE. Chiesi di parlare per un fatto personale.

BERTOLÉ-VIALE, ministro per la guerra. Parlerò dopo.

GOVONE. Io aveva chiesta la parola prima che l'onorevole ministro della guerra avesse precisato il giorno e l'ora in cui scrisse a me la lettera per invitare il maggiore Lobbia a presentarsi al Ministero; sarebbe quindi inutile che io venissi qui a confermare le sue parole, se il deputato Lobbia non avesse mostrato di conservare qualche dubbio in proposito. Ora io debbo dichiarare che la lettera del ministro della guerra fu scritta il giovedì o il venerdì, e venne portata allo stato maggiore dopo che io ne era uscito per venire alla Camera. Io non potei più ripassare all'ufficio nella giornata di venerdì. La lettera non essendo stata portata a casa mia, perchè non era scritto sull'indirizzo *urgente*, l'ho aperta nella mattina del sabato, quando l'ora che il signor ministro aveva fissata pel maggiore Lobbia era già trascorsa. Allora dovetti cercare del ministro, perchè volesse fissare un'altra ora, ed ebbi l'indicazione di quest'ora per il giorno d'oggi, alla sera di sabato alla Camera. Passando ieri all'ufficio, feci scrivere la lettera all'onorevole Lobbia, perchè si presentasse al Ministero. Tali sono i fatti nella

loro esattezza; prego l'onorevole Lobbia a non metterli menomamente in dubbio.

(*Il deputato Lobbia fa segni affermativi.*)

BERTOLÈ-VIALE, *ministro per la guerra*. Comprenderà la Camera che, giacchè questa interrogazione ha preso uno sviluppo, io mi trovi costretto a riparlare ancora, tanto più dopo che l'onorevole Lobbia ha creduto di narrare i fatti. L'onorevole Lobbia ha esposto i fatti a suo modo, e la Camera mi permetterà che io li narri al modo mio.

LOBBIA. Chiedo di parlare.

BERTOLÈ-VIALE, *ministro per la guerra*. Vedrà che in fondo non ci saranno grandi differenze, meno talune particolarità che è bene che la Camera conosca.

Io aveva taciuto sul fatto, ma poichè l'onorevole Lobbia ha creduto bene di esporlo, lo narrerò anch'io.

Le relazioni che pervennero al Ministero della guerra da varie autorità politiche e militari constatavano come alcuni giorni prima dell'elezione nel collegio di Legnago, il maggiore Lobbia si fosse recato in quel collegio e avesse in taluni negozi declinato la sua qualità, non solamente di deputato, ma anche di maggiore di stato maggiore (tali sono le relazioni ufficiali); che avesse percorso il territorio di quel distretto elettorale, si fosse introdotto, non so con che mezzi, in talune case da lui non conosciute, invitando a votare pel dottore Facci.

Questi erano i fatti riferiti; e tutte le autorità conchiudevano le loro relazioni col dichiarare che, e nel presidio militare, e nella maggior parte della popolazione questo contegno per parte d'un ufficiale dell'esercito, il quale non era elettore di quel collegio, aveva lasciata una bene sfavorevole impressione. Così le relazioni che pervennero al Ministero della guerra. Quando ebbi questi vari rapporti, pervenutimi, come ho detto, da varie parti, credetti conveniente di tenerne parola nel Consiglio dei ministri, il che feci giovedì sera; ed i miei colleghi convennero meco che il miglior partito era di chiamare a me il maggiore Lobbia, e udire da lui quali erano le ragioni per le quali questi fatti venivano narrati, quali giustificazioni egli adducesse contro questi fatti che avevano lasciato quell'impressione sfavorevole.

E bisogna anche notare un'altra cosa.

In questa circostanza esisteva anche un fatto d'ordine purissimamente disciplinare, indipendentemente da tutto il resto, giacchè l'onorevole Lobbia non può dimenticare che egli appartiene ad un corpo come ufficiale, e che non avrebbe potuto, in stretta regola, militarmente parlando, allontanarsi dal suo posto senza averne l'autorizzazione. (*Bisbiglio e rumori a sinistra*)

MELCHIORRE. È deputato.

BERTOLÈ-VIALE, *ministro per la guerra*. Sì, signori; ma cosa direste se domani, in caso di elezioni generali, gli ufficiali partissero senza licenza dai loro corpi per

andar a fare propaganda elettorale? (*Rumori a sinistra — Sì! sì! a destra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio; un po' di calma, santo Dio!

BERTOLÈ-VIALE, *ministro per la guerra*. In presenza di questi fatti, e dietro il consenso del Consiglio dei ministri, nel giorno di venerdì mattina, come già dissi, feci scrivere al comandante il corpo dello stato maggiore onde volesse invitare il maggiore Lobbia a presentarsi da me per sentire le sue giustificazioni. Avete udito come per una circostanza indipendente dalla mia e dall'altrui volontà, questa partecipazione non abbia potuto essere fatta se non sabato, e quindi, come io non abbia potuto vedere il maggiore Lobbia se non questa mattina. E mi duole, mi permetta l'onorevole Lobbia che glielo dica, mi duole che egli abbia messo in dubbio le mie dichiarazioni. L'onorevole Lobbia, anche all'infuori di quel sentimento di lealtà che sono convinto di aver sempre dimostrato davanti alla Camera, mi ha conosciuto in altre occasioni, e sa che io non son uso a mentire mai.

(*Il deputato Lobbia fa segni affermativi.*)

L'onorevole deputato Lobbia venne questa mattina da me nella sua qualità di maggiore di stato maggiore, in quella qualità cioè in cui io lo aveva chiamato, ed io gli esposi nettamente quali erano i fatti e quali le relazioni ricevute. Gli dissi: « ella è chiamata da me perchè mi dia qualche giustificazione di questo contegno; » e, dopo udite le sue risposte, siccome amo di parlare sempre franco e schietto, soggiunsi al maggiore Lobbia: « mi perdoni, se io le dico che, nei suoi panni, e come individuo e come cittadino, mi sarei regolato diversamente.

« Ella mi dice che il dottore Facci lo ha pregato di andare nel collegio di Legnago a vedere alcuni de'suoi amici. Io se fossi stato al suo posto avrei risposto: caro il mio dottore Facci, se volete fare della propaganda elettorale, andatevi voi, che io non vado in casa di chi non conosco per invitarli a votare per voi. » (*Bravo! a destra*) Ecco quanto io dissi al deputato Lobbia. E soggiunsi: « ella mi permetta ancora di avvertirla come, se questi fatti si ripetessero, naturalmente si potrebbe credere nell'esercito che ella faccia, — non l'agitatore elettorale, come ha detto l'onorevole Lobbia, — ma l'agente elettorale, » il che è un po' diverso. (*Interruzioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, signori.

BERTOLÈ-VIALE, *ministro per la guerra*. In sostanza questo è il vero stato delle cose; ed io non mi perito di ripetere in faccia alla Camera che io caddi in una grande sorpresa quando mi si annunciò una interrogazione sopra cotesto dialogo, avuto per ragione d'ufficio fra me ministro e un ufficiale dell'esercito; un dialogo che, come ripeto, neppure aveva il carattere del rimprovero; imperocchè, come già ho detto, quando un ministro vuole rimproverare un inferiore, lo fa per via d'ufficio

ed ha tutti i mezzi per infliggere il rimprovero avendo la legge per sè.

Se io avessi presa una determinazione che avesse modificata la posizione del maggiore Lobbia, allora capisco che in questa Camera qualcuno avesse potuto alzarsi a domandare conto di una posizione extra-legale fatta al maggiore Lobbia... (*Interruzioni a sinistra*)

Se io avessi preso una determinazione qualunque riguardo al maggiore Lobbia, all'infuori della legge sullo stato degli ufficiali od altra, io lo capirei. Ma, che si venga a voler giudicare del colloquio avuto, francamente, signori, io non so darmene ragione. Di più, dove si andrebbe seguendo tale sistema? Non vi sarebbe più nessuna amministrazione possibile, non vi sarebbe nell'esercito più nessun vincolo di disciplina assolutamente!

E questo, o signori, lasciate che io ve lo dica indipendentemente da qualunque idea di partito, affatto spregiudicatamente.

Non so immaginarmi vi sia chi possa coscienziosamente appuntare che questa questione non sia stata trattata nel modo il più leale. Perchè, cosa volete di più leale, quando si dice: » pesa su voi il tale fatto, non dico nemmeno colpa, ditemi quali sono le vostre giustificazioni? Cosa avete voi a rispondere? » Io domando a tutti se vi sia altra maniera di agire più legittima, più schietta, più paterna.

Dette queste cose, o signori, io non parlerò più: lascio che la Camera giudichi. (*Bene! a destra*)

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri. Domando la parola.

FERRARIS, ministro per l'interno. Domando la parola. (*Rumori*)

Voci a destra. L'ordine del giorno!

PRESIDENTE. Hanno chiesta la parola l'onorevole Ferrari, l'onorevole Lobbia, l'onorevole Corte, il presidente del Consiglio e il ministro dell'interno. Per tal guisa veggo che si vuol fare una discussione.... Osservo con rincrescimento che non si sta al regolamento; ed io dichiaro apertamente che in questo modo non mi sento in grado di dirigere le discussioni.

Molte voci. Ha ragione! È vero!

PRESIDENTE. Il regolamento prescrive che, quando si è fatta una interrogazione, e che il ministro ha risposto, non vi potrà essere più replica, e tanto meno discussione...

FERRARI. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE... e che, se è stata fatta una proposta, la Camera deve senz'altro fissare il giorno perchè sia discussa. Questa è la disposizione a cui la Camera non può a meno di attenersi.

CORTE. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Abbia pazienza: coi fatti personali sovente si viene ad intavolare e continuare una discussione che non può aver luogo.

CORTE. Ma ho presentato una proposta!

PRESIDENTE. L'onorevole Corte ha proposto che la Camera censuri severamente la condotta del ministro della guerra (*Rumori e risa a destra ed al centro*) verso il deputato, maggiore Lobbia.

Io credo che la Camera debba fissare un giorno per discutere su questa proposta, ed allora tutti avranno diritto di parlare.

Voci. No! no!

FERRARI. Rientro precisamente nel pensiero esposto or ora dal presidente della Camera. Io ho presentato coll'onorevole Corte l'interrogazione, e se gli ho ceduto la parola, nondimeno rimango secolui solidale, e spetta a noi dichiararci soddisfatti o non soddisfatti...

PRESIDENTE. Questo è per le interpellanze.

FERRARI. L'onorevole Corte non è soddisfatto per niente, quanto a me...

PRESIDENTE. Lei anche meno.

FERRARI. Senza dubbio; ed avendo l'argomento preso tali proporzioni (*No! no! a destra*) sotto due aspetti, propongo che sia rinviato alla seduta di domani.

Voci a destra. No! no!

Voci a sinistra. Sì! sì!

FERRARI. Vorrei pur dire per quali ragioni abbiamo fatto l'interrogazione... anche per un fatto personale...

PRESIDENTE. Questo non è un fatto personale, queste sarebbero altre ragioni dell'interrogazione.

FERRARI. Sia pure; io propongo che si tratti domani, perchè è questione elettorale, è questione che concerne la sorte di un ufficiale di stato maggiore, e mi permetto di dire all'onorevole ministro della guerra che la nostra interrogazione non doveva cagionargli sorpresa alcuna, perchè era cosa sconvenevolissima che questa chiamata fatta senza dubbio a caso, ma... (*Rumori a destra*)

PRESIDENTE. Ora non torni nel merito.

FERRARI. Ebbene, io parlerò nella seduta di domani.

PRESIDENTE. Propone l'onorevole Ferrari, ed io metto ai voti...

CORTE. Ho domandato la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Parli per un fatto personale.

CORTE. L'onorevole ministro della guerra asserì che i fatti non erano come io li aveva esposti.

Ora, osservo che le stesse cose esposte dal generale Govone lo furono pure da me. Io stesso aveva detto che sapeva che la lettera erasi mandata al generale Govone prima; ma che, ciò malgrado, io riteneva per una sconvenienza che l'indomani di sabato si parlasse di quest'affare. Tutte le altre cose verranno a suo tempo. Se la Camera crede che sia cosa indifferente che i deputati non siano liberi del loro voto, che non si possa, perchè si è ufficiali, avere la libertà come altri... (*Rumori a destra*)

PRESIDENTE. Torna nel merito.

CORTE... padroni loro, io non entro in questa apprezzazione, e mi riservo per quando verrà la discussione di questa questione.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferrari chiede che la proposta dell'onorevole Corte sia messa in discussione nella tornata di domani.

Pongo ai voti questa proposta dell'onorevole Ferrari. (Fatta prova e controprova, la Camera la respinge.)

Dunque non sarà posta all'ordine del giorno di domani.

Voci a destra. Mai mai!

CORTE. Io proporrei che fosse messa all'ordine del giorno di dopo domani. (*Rumori a destra*)

Alcune voci a destra. Di qui a sei mesi!

MASSARI GIUSEPPE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MASSARI GIUSEPPE. Io propongo che sia messa all'ordine del giorno dopo la votazione dei bilanci per l'anno 1870. (*Si ride*)

CORTE. Ed io dichiaro che la proporrò sotto un'altra forma tante volte finchè sarà discussa. (*Bene! a sinistra — Rumori a destra*) Io vi annetto una grande importanza; padroni gli avversari di non dargliela.

BERTI. Io propongo l'ordine del giorno puro e semplice su tutte le proposte.

Voci a sinistra. Non si può! non si può!

PRESIDENTE. Osservo all'onorevole Berti che vi sono bensì due proposte, ma che tutte e due riguardano la destinazione del giorno della discussione. Se però insiste, io la metto ai voti.

Intanto la proposta la più larga di tutte è quella dell'onorevole Massari, ed io debbo porla a partito prima di ogni altra.

CORTE. Io ritiro la mia proposta. Penso poi al modo di ripresentarla. (*Rumori a destra*)

FERRARI. Occorrendo, a tempo e luogo la tramuteremo in interpellanza.

ATTI DIVERSI.

NICOTERA. L'onorevole ministro di grazia e giustizia prometteva che ritornando da Napoli avrebbe risposto alla mia interrogazione od interpellanza; io non faccio che rammentargli questa promessa.

PRESIDENTE. Nello stesso tempo io debbo annunziare alla Camera ed al signor ministro guardasigilli che l'onorevole Ricciardi nel ripetere (sono sue parole) dall'onorevole guardasigilli una risposta definitiva alla domanda fatta al suo predecessore intorno al sopruso fatto in febbraio ultimo al giornale di Napoli *Il Popolo d'Italia*, lo prega di fissare un giorno per udire altri fatti concernenti la magistratura.

PIRONTI, ministro di grazia e giustizia. Io sono agli ordini della Camera per rispondere all'interpellanza mossa dall'onorevole Nicotera.

Quanto all'altra risposta alla interpellanza dell'onorevole Ricciardi sono del pari pronto anche in questo momento; ma, siccome la sua proposta odierna contiene qualche cosa di più di quella che veniva fatta dall'onorevole mio predecessore, così io sono a disposizione della Camera per fissare il giorno in cui questa interpellanza possa aver luogo ed essere sviluppata. Io potrei, per esempio, rispondere giovedì.

RICCIARDI. Io proporrei che venisse fissata la seduta di giovedì; in questo modo tanto il signor ministro avrà tempo di preparare le sue risposte, quanto io.

PRESIDENTE. Ve n'è un'altra ancora:

« L'onorevole Lazzaro desidera di muovere un'interpellanza al ministro guardasigilli sull'applicazione dell'articolo 3 della legge 15 agosto 1867. »

PIRONTI, ministro di grazia e giustizia. Io sono agli ordini della Camera per rispondere a quest'interpellanza o interrogazione, come la vuole chiamare.

LAZZARO. È una formale interpellanza che intendo muovere.

PIRONTI, ministro di grazia e giustizia. Ebbene, risponderò domani pel giorno in cui potrà essere fissata quest'interpellanza.

RICCIARDI. E alla mia interpellanza quando crede di poter rispondere?

PRESIDENTE. Il ministro ha già dichiarato di rispondere giovedì.

Ora si procede alla votazione per squittinio segreto.

MACCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MACCHI. Ricorderà la Camera che il nostro collega, il deputato Sineo, ha proposto una legge sulla responsabilità ministeriale. (*Mormorio a destra*)

Voci a sinistra. Sì! sì!

MACCHI. La Commissione incaricata di esaminare questo progetto di legge compì da gran tempo i suoi studi, ed ha scelto a suo relatore l'attuale ministro dell'interno.

Ora la Commissione desidera sapere se, per avere cambiato di ufficio l'onorevole ministro, ha modificate a questo riguardo le sue idee; e quindi, se crede che la legge da lui formulata debba essere in qualche parte modificata. Ciò è necessario a sapersi, affinché la Camera possa occuparsi, quando lo crederà opportuno, anche di questo argomento.

FERRARIS, ministro per l'interno. Domando la parola.

PRESIDENTE. Prendano i loro posti.

L'onorevole ministro dell'interno ha la parola.

FERRARIS, ministro per l'interno. Come relatore della Commissione sulla legge proposta dall'onorevole Sineo in ordine alla responsabilità ministeriale, io ebbi l'onore di rassegnare il risultamento degli esami, che insieme coi miei colleghi aveva fatto di questo importantissimo argomento.

Questo mio lavoro, come risulta dalle dichiarazioni fatte nella relazione medesima, deve ritenersi come lavoro comune di tutti i miei colleghi; ma al certo vi saranno molte idee che non avranno incontrato quella unanimità, che forse si richiederebbe, onde poter affidare ad un altro quell'ufficio che io avrei dovuto sostenere.

Quindi io non ho nessuna difficoltà di sostenere ancora quel progetto che presenta soprattutto le mie opinioni ed idee personali; e quando piacesse al presidente della Commissione, che è appunto l'onorevole Macchi, di voler assumersi l'ufficio di relatore, io non avrei nessuna difficoltà di sostenere, per parte mia, la discussione, salvo ad introdurre quelle modificazioni e quegli emendamenti che nel corso della medesima venissero riconosciuti convenienti.

Con questa dichiarazione spero che l'onorevole Macchi sarà intieramente soddisfatto, anche per essere accertato che, neppure sopra questo argomento, l'onorevole Ferraris non ha cambiato di opinione. (Bene! a sinistra)

Si procede alla votazione a scrutinio segreto sopra tre progetti di legge già vinti negli articoli.

(Segue l'appello nominale.)

Risultamento della votazione sul disegno di legge:

Concorso dello Stato nella spesa per l'esperimento del trovato dell'ingegnere Agudio:

Presenti e votanti	205
Maggioranza	103
Voti favorevoli	124
Voti contrari	81

(La Camera approva.)

Risultamento della votazione sul disegno di legge relativo all'acquisto di una casa in Firenze:

Presenti e votanti	206
Maggioranza	104
Voti favorevoli	118
Voti contrari	88

(La Camera approva.)

Estensione alle provincie venete e mantovana della legge sulle pensioni ai postiglioni delle stazioni postali soppresse:

Presenti e votanti	204
Maggioranza	103
Voti favorevoli	160
Voti contrari	44

(La Camera approva.)

Domani seduta pubblica al tocco.

La seduta è levata alle ore cinque e cinque minuti.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Discussione dei progetti di legge:

- 1° Transazione cogli eredi Marignoli, già appaltatore del dazio di macinato nell'Umbria;
- 2° Assegni dovuti ad istituti di beneficenza di Napoli e di Lucca;
- 3° Unificazione legislativa delle provincie venete e mantovana.